

Impugnata la sentenza sulla P2

Saranno annullate le assoluzioni di Gallucci e Cudillo?

Il ricorso proposto dal pg Sesti - Saranno esaminati documenti provenienti dalla commissione P2 - Nuova mossa del procuratore: chiede un'ispezione a Darida



Ernesto Cudillo Achille Gallucci Licio Gelli

ROMA — Dunque si riapre il capitolo dell'inchiesta giudiziaria su Gelli e la P2. La sentenza e scandalosa sentenza di prescrizione generale prosciolto firmata dal consigliere istruttore Cudillo (su richiesta conformata da Gallucci) è stata impugnata ieri dal procuratore generale di Roma Franz Sesti, il quale evidentemente sta sempre più prendendo le distanze dai criticissimi vertici degli uffici giudiziari romani e dalle loro iniziative. Soltanto due giorni fa lo stesso Sesti aveva avocato tutte le indagini condotte dal procuratore capo Gallucci sui presunti «spreschi» degli enti pubblici e locali, mentre una settimana fa aveva chiesto il trasferimento ad altra sede dell'inchiesta indagando sui «caffè» del Consiglio superiore della Magistratura. Proprio ieri, quasi a rispondere all'ondata di critiche che l'ha investito, il procuratore capo Gallucci ha chiesto a Darida di disporre un'ispezione ministeriale sulla gestione del suo ufficio.

Da questo assunto, come si sa, sono derivate le declinazioni di Cudillo e la chiusura di alcuni procedimenti casi come quelli del pasaporto di Calvi, del «conto protezione», del caso Ziletti-Hess. Una serie di reati, ad esempio la truffa e la violenza privata, sono stati amnistiati anche a Gelli e in molti altri casi ricorre la dizione «il fatto non sussiste». Come si sa la sentenza di Cudillo è apparso tanto più sconcertante se si pensa all'enorme mole di fatti scoperti dalla commissione parlamentare dopo la requisitoria di Gallucci dell'estate scorsa. Proprio in seguito a questo documento, come è noto, l'on. Tina Anselmi inviò una lettera al procuratore capo e per conoscenza al Consiglio superiore e al Pg Sesti invitando il magistrato a prendere in considerazione le sue indagini una serie di altri rilevanti atti (compresi dalla commissione). Nemmeno dopo questo chiaro invito all'on. Cudillo e Gallucci è stata una domanda ingenua e la risposta sta nella incre-

Reagan alla ricerca di consenso sulla sua politica di riarmo

Un tentativo di rovesciare la tendenza di molti parlamentari a ridurre le spese militari - «L'URSS alle porte di casa»

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Ronald Reagan si è rivolto (nelle prime ore di stamane) alla nazione per sollecitare attraverso gli schermi delle TV quel consenso al bilancio militare e all'indirizzo della politica estera che si è andato affermando nell'opinione pubblica e nel parlamento. Le anticipazioni e le indiscrezioni fornite alla stampa (il presidente ha parlato troppo tardi per poterne riferire oggi stesso) offrono l'immagine di un Reagan tornato a galoppare sui cavalli di battaglia che lo portarono, nelle elezioni del 1980, alla Casa Bianca, in polemica con le debolezze e le incertezze di Carter. Tra le due anime che si arduiscono al leader repubblicano, quella ideologico-programmatica e quella pragmatica, riprende a prevalere la prima. L'anima del cavaliere della guerra fredda, del presidente che impenna l'America nel più massiccio sforzo militare, avendo programmato un aumento della spesa per il Pentagono dal 24 al 25 per cento del bilancio in cinque anni, per un totale di 1.600 miliardi di dollari. Poiché questo sforzo ha fatto salire il deficit a livelli record e poiché l'America non vive affatto una epoca felice, il presidente si è trovato a fronteggiare la tendenza di molti parlamentari a limitare la crescita degli stanziamenti militari anche perché in questo settore si registrano

sprechi e doppiopini. Per non parlare degli effetti sociali devastanti prodotti dai tagli che Reagan ha operato negli stanziamenti per l'assistenza ai poveri e ai diseredati che sono oltre 30 milioni. La giustificazione di questa politica sta nella minaccia sovietica, nell'impegno militare che l'URSS avrebbe intrapreso per superare la superiorità americana: questo è il motivo dell'ultimo discorso televisivo del presidente, che riecheggia i leit motiv della sua propaganda elettorale. Poiché si tratta di un presidente che sa tenere la scena, Reagan ha fatto anche ricorso a un piccolo coup de theatre: ha mostrato foto, scattate da aerei spia americani, dalle quali risulterebbero basi missilistiche e altre installazioni militari costruite dall'URSS alle porte di casa, cioè nell'America centrale. Questo colpo di scena dovrebbe servire a dimostrare lo scarso patriottismo di quei parlamentari che vogliono lesinare gli aiuti al fronte alleato. Il segretario alla Difesa Weinberger sostiene invece che Reagan dovrebbe resistere sulla propria posizione fino ad aprile o maggio, per evitare che gli europei chiedano all'America di fare oltre proposte se l'ipotesi dei 100 missili e 300 testate a testa venisse respinta all'essa da Mosca.

Deve pur negoziare con l'antagonista sovietico, nelle trattative in corso a Ginevra. Deve fronteggiare il movimento per il congelamento degli arsenali che è robusto in Europa e negli stessi Stati Uniti. E quindi affiorerà anche l'anima pragmatica. Non nel discorso di questa mattina, però. Il Reagan programmatico si farà vivo a Ginevra, dove il 28 si chiude l'attuale sessione dei negoziati con Mosca, appunto sugli euromissili, e a Los Angeles, il 31. In questa sede Reagan parlerà di una nuova proposta (non accennava ieri il «New York Times») capace di rispondere in qualche modo alle sollecitazioni venute dal gruppo di pianificazione nucleare della NATO riunitosi in Portogallo. Il presidente proporrà ai sovietici che le due superpotenze limitino i loro euromissili a 100 testate con un massimo di 300 testate nucleari. Stando alle voci di Washington, questa proposta è stata sollecitata dal segretario di Stato George Shultz, come concessione minima per garantire l'unità del fronte alleato. Il segretario alla Difesa Weinberger sostiene invece che Reagan dovrebbe resistere sulla propria posizione fino ad aprile o maggio, per evitare che gli europei chiedano all'America di fare oltre proposte se l'ipotesi dei 100 missili e 300 testate a testa venisse respinta all'essa da Mosca.

Aniello Coppola

Il convegno di Parigi della sinistra europea ha avuto una partecipazione di alto livello (ministri, dirigenti politici e sindacali, economisti e largamente rappresentativa. E forse la consapevolezza che la sinistra in un solo paese rischia il fallimento, di fronte ad una crisi che è internazionale e in una fase economica e politica che ormai è sempre più interdipendente? Sono stati compiuti dei passi avanti in tal senso? Lo chiediamo a Giorgio Napolitano che ha partecipato ai giorni scorsi al Politecnico di Parigi.

Intervista a Napolitano sul convegno europeo di Parigi

Come superare la crisi? Idee nuove dalla sinistra

La destra non è riuscita a dare risposte valide - Non si può parlare di «declino» delle forze rinnovatrici - È necessario superare i vecchi errori

le, da una vera e propria «controfensiva culturale». È vero, non ce la si può fare in un solo paese; nel senso che occorre delineare una strategia comune al livello europeo e stabilire collegamenti convergenti, forme di reciproco sostegno tra sinistre al governo, sinistre all'opposizione, movimenti dei lavoratori, nei vari paesi dell'Europa occidentale. Tra i principali temi di discussione, la necessità di un rilancio dell'economia che non ripercorra i vecchi terreni (una pura espansione della domanda) e vecchi errori (soprattutto di isolazionismo). Non sono emerse anche indicazioni in positivo? È la «ripresca selettiva» o il «rigore per il cambiamento» (per dirla in formule) la nuova base di partenza? La discussione si è articolata attorno a diverse relazioni, ma partendo da un ampio rapporto, elaborato in una prima versione da un gruppo di economisti europei, il capo a Cambridge e poi rielaborato e presentato al Convegno dal «Forum di politica internazionale e di economia sociale» (IPSE) e

per esso da Stuart Holland, deputato del partito laburista inglese. C'era stato, dunque, un ampio lavoro preparatorio che aveva già messo a fuoco temi e proposte. I punti di orientamento su cui più si è discusso, sono stati, a mio giudizio, due: 1) la protezione internazionale che deve necessariamente assumere una politica di rilancio dello sviluppo proposta dalla sinistra in alternativa alle politiche monetariste e deflazioniste della destra; 2) la caratterizzazione di tale rilancio in termini «qualitativi», strutturali, sociali. Ed è venuto in evidenza il nesso tra questi due aspetti. Si è praticamente considerata impraticabile la strada di una «reflazione unilaterale», di una politica di espansione portata avanti da un solo paese prescindendo dagli attuali condizionamenti internazionali e adottando una linea keynesiana tradizionale di rilancio indiscriminato della domanda. E quindi si è discusso della possibilità che una politica di rilancio sia avviata congiuntamente, se non da tutti i governi europei, da un

gruppo di essi, cogliendo anche la possibilità che può offrire la prevista ripresa economica americana e fermo restando — io credo — che le forze di sinistra dovrebbero premere, anche dall'opposizione, per politiche antirecessive, per politiche più espansionistiche in altri paesi, a cominciare dalla Repubblica Federale Tedesca. Nello stesso tempo, la sinistra dovrebbe da un lato battere per forme nuove di cooperazione monetaria ed economica, su scala europea, a sostegno delle politiche di sviluppo del paese a più alta crescita, e da un altro lato dovrebbe puntare, in ciascuno paese, su un rilancio «selettivo» e qualificato. È stata ampiamente riconosciuta l'esigenza di una politica di rigore, specie nei paesi a più alta inflazione e con maggiori problemi di bilancia dei pagamenti, e di rigore significa selezione, cioè individuazione di settori e di attività che nella spesa pubblica e nell'uso delle risorse. È stata ampiamente riconosciuta la necessità di non lavorare per

Dalla Nato niente novità sui missili, ma pressioni degli europei sugli USA

La riunione dei ministri della Difesa in Portogallo - Intanto l'agenzia TASS parla della possibilità di un «compromesso»

VILLAMOURA (Portogallo) — Nessun fatto nuovo, in merito al negoziato di Ginevra sugli euromissili, è venuto fuori dalla riunione del gruppo di pianificazione nucleare Nato che si è tenuta martedì 22 e mercoledì 23 a Villamoura, nel sud di Portogallo. I ministri della Difesa dell'alleanza (eccettuati quelli francese e islandese, che non partecipano al gruppo) hanno riaffermato l'opposizione zero nella formulazione di Reagan, nel suo discorso di martedì 22, e nella dichiarazione del segretario del Pershing 2 e del Cruise in cambio della totale eliminazione delle armi a medio raggio dal territorio europeo dell'URSS, senza tener conto in alcun modo dei potenziali britannici e francesi e hanno respinto la proposta negoziata formulata da Yuri Andropov il 21 dicembre, secondo la quale l'installazione degli SS-20 fino al livello numerico delle armi francesi e inglesi. Da Villamoura, insomma, è venuta ancora una volta un'segnala di rigidità da parte occidentale. E ciò nel momento in cui da parte sovietica giungeva invece qualcosa che forse è più di un cenno di disponibilità. Una nota diffusa ieri dalla Tass, infatti, non esclude la possibilità di un compromesso tra le attuali posizioni dell'Unione Sovietica e della Nato sul problema dei missili a media gittata in Europa, pur se un accordo simile deve rispettare il principio dell'«egualità e della eguale sicurezza delle parti». Questa seconda affermazione rimanda chiaramente alla questione dei potenziali francese e britannico e infatti la nota sottolinea che tali armi, non essendo «giocattoli per bambini» ed essendo a portata contro il territorio sovietico, non possono rientrare nella stima generale dello spiegamento delle forze tra le due parti. Torniamo alla riunione in Portogallo. Se dall'incontro — considerato l'ultima occasione collegiale per la formulazione di nuove proposte atte a sbloccare il negoziato ginevrino prima dell'interruzione dei colloqui per due mesi — è emersa una sostanziale conferma delle posizioni ufficiali, si è anche assistito però al dispiegarsi della iniziativa degli europei per esercitare pressioni sui rappresentanti americani appren-

Il convegno di Parigi della sinistra europea ha avuto una partecipazione di alto livello (ministri, dirigenti politici e sindacali, economisti e largamente rappresentativa. E forse la consapevolezza che la sinistra in un solo paese rischia il fallimento, di fronte ad una crisi che è internazionale e in una fase economica e politica che ormai è sempre più interdipendente? Sono stati compiuti dei passi avanti in tal senso? Lo chiediamo a Giorgio Napolitano che ha partecipato ai giorni scorsi al Politecnico di Parigi.

Carli confessa: mi piace De Mita E attacca Mitterrand e Berlinguer

ROMA — «Mi piace De Mita». La perentoria dichiarazione di un nuovo amore appena sbocciata la fa Guido Carli, ex governatore della Banca d'Italia e ora presidente della Confindustria europea. In un'intervista al settimanale di Comunione e Liberazione, «Il Sabato», il segretario della DC gli piace, naturalmente, perché vuole seguire quelle politiche reaganiane delle quali Carli è diventato fervente sostenitore. L'intera intervista è tutta una requisitoria contro la sinistra, non solo italiana, ma europea. Le ultime vicende, secondo l'ex governatore, dimostrano che è possibile affrontare i problemi dell'economia soltanto dove esistono maggioranze parlamentari omogenee. E maggioranze di centro-destra, naturalmente (che tra questi problemi ci sia la disoccupazione, aggravata proprio dove governano tali schieramenti, Carli non lo ricorda nemmeno, non rientra nel suo schema). Sotto tiro c'è, prima di tutti, Mitterrand il quale «ha dovuto fare i conti con la realtà e ripiegare sulle politiche, prima vituperate, di risanamento della spesa pubblica attraverso provvedimenti re-

strittivi della spesa assistenziale. Ma la riconversione di Mitterrand non ha convinto gli elettori (ma non ci capisce se gli elettori si sono convertiti o no) e ha cambiato il suo programma o viceversa». Carli, poi, se la prende con il PCI e, in particolare, con Berlinguer: «La prosa dedicata da Berlinguer, nel congresso del PCI, all'economia è disadorna e riflette il fastidio della necessità di occuparsene. E ancora: «È insistente l'accento sulle conseguenze nefaste della lottizzazione, ma si tace sulla circostanza che essa è propria di tutti i partiti». Ma, soprattutto, secondo Carli, «Berlinguer non riesce a fare i conti con la trasformazione economica che sta cambiando il volto del paese con la creazione di nuove figure sociali, così finisce per rivolgersi al «piccolo», al povero, al debole. Il merito delle attuali dirigenze della DC e del PSI, invece, è di fare i conti con tali cambiamenti». Le condizioni economiche dell'Italia, governata non dalla sinistra, ma dalla DC e dal PSI, indubbiamente lo dimostrano.

Stefano Cingolani

l'Unità DOMENICA PROSSIMA diffusione straordinaria

La sinistra sa governare le città?

- PCI e PSI confrontano i loro egioioli: Tognoli e Zanighi parlano di Milano e Bologna.
 - Tensioni, compromessi e anche conflitti nella guida unitaria della metropoli italiana: Torino, purché mai si torni alla Fiat regina e a Caleri di Sala su vassallo. Firenze, il grido di Lagorio sacrifica la città pur di scalzare Craxi? Napoli, la sinistra poteva puntare di più i piedi con Gava? Venezia, competizione e non ricatto, questo il patto della sinistra. Interviste e servizi su Roma, Genova, Taranto, Perugia, Ancona.
 - Il modello emiliano deve rinnovarsi?
 - Artifici di Casale, Cossutta, Pasquino e Rodotà.
- Queste le prime prenotazioni giunte ai nostri uffici diffusione: la Puglia diffonderà 23.000 copie, la Sardegna 17.000, Ferrara 21.000, Ravenna 23.000, Forlì 11.000.



Guido Carli